



La Santa Sede

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II PER IL 50° ANNIVERSARIO DELL'ATTRIBUZIONE A SANT'ANTONIO DEL TITOLO DI DOTTORE DELLA CHIESA

Al Reverendissimo Padre Bonaventura Midili T. O. R.

Presidente di turno dell'Unione dei Ministri Generali Francescani

1. La ricorrenza cinquantenaria dell'attribuzione a sant'Antonio del titolo di Dottore della Chiesa mi offre la gradita occasione per ricordarne la significativa figura di maestro di teologia e di spiritualità. Egli, "al quale - come scrisse un suo contemporaneo - Iddio diede 'l'intelligenza delle Scritture' e il dono di predicare Cristo al mondo intero con parole più dolci del miele" (1 *Cel* XVIII, 48: *FF* 407), risplende nel vasto panorama di santità della Chiesa per la genuinità del profilo evangelico dei suoi insegnamenti. Per tale ragione, il mio Predecessore Pio XII, il 16 gennaio 1946, lo iscrisse nell'albo dei Dottori della Chiesa universale, additandolo quale maestro sicuro della verità rivelata.

In quella circostanza il Papa, con la Lettera apostolica *Exulta, Lusitania felix; o felix Padua, gaude* (cf. *AAS* 38 [1946], 200-204), invitò al gaudio ed all'esultanza i fedeli del Portogallo, terra che diede i natali al Santo, e gli abitanti della città di Padova, che ne custodisce i resti mortali.

Nella Lettera che ho inviato alle Famiglie Francescane per commemorare l'ottavo centenario della nascita del Santo, ricordavo che "dalla sete di Dio, dall'anelito verso Cristo nasce la teologia, che per sant'Antonio era irradiazione dell'amore a Cristo [. . .]; egli visse questo metodo di studio con una passione che lo accompagnò per tutta la sua vita francescana" (n. 4: *AAS* 86 [1994], 970). Le celebrazioni da poco concluse hanno riproposto la figura di Antonio quale uomo evangelico rivestito di sapienza e di carità.

2. L'intensa formazione culturale, teologica e biblica hanno aiutato il primo Lettore di Teologia dell'Ordine Serafico a percorrere la via di una assidua ricerca di Dio, alimentata da intensa pietà e da insaziata nostalgia della contemplazione. In tale itinerario, la Sacra Scrittura, costantemente meditata secondo il ritmo scandito dalla liturgia della Chiesa, divenne la fonte primaria di conoscenza per la sua teologia, così che questa fu per lui "il canto nuovo, che risuona soavemente agli orecchi di Dio e rinnova lo spirito" (*Sermones*, I, 255).

Accostando le Scritture attraverso i libri dell'orazione e delle celebrazioni della Chiesa, egli contemplò e predicò i misteri di Cristo, "modello dell'umiltà e della pazienza", "Salvatore e re", "Servo povero e obbediente" da seguire sino alla Croce, in compagnia della sua Santissima Madre, "la Vergine poverella".

Di fronte ad un contesto sociale che stava elaborando prospettive etiche e culturali innovatrici insieme con modelli di spiritualità e di culto ispirati ad un evangelismo senza Chiesa, il Dottore evangelico ripropose con chiarezza e forza una nuova evangelizzazione che non fosse soltanto un'esortazione morale, ma un cammino nella Chiesa e con la Chiesa.

La *sequela Christi*, così cara al movimento minoritico, lo spinse a insistere con particolare intensità sull'*aurea paupertas*, che non è soltanto il distacco dalle cose del mondo, ma prima di tutto è riaffermazione del primato di Dio nella vita dell'uomo ed è affascinante desiderio delle "cose celesti" (*Sermones*, III, 86).

3. Soltanto la Chiesa, pur nella fragilità dei suoi figli, sorretta dall'azione dello Spirito ed abitata dallo splendore della Verità, resta la "terra buona e feconda" dove l'annuncio evangelico porta frutto, perché, "la verità della fede stessa nasce dalla madre Chiesa. La Verità però precedette, affinché, la Chiesa la seguisse" (*Sermones*, III, 196). E la Chiesa segue Cristo che afferma "Io sono la verità" (*Gv* 14, 6). Essa - scrive il Santo - è il *totum Christi corpus* (*Sermones*, I, 55), che si lascia guidare da lui, per poter essere preservata dai pericoli (cf. *Sermones*, I, 493).

Sant'Antonio ha annunciato questa Verità, diffondendola nei sermoni tra i suoi contemporanei "come rugiada che discende dal cielo e reca sollievo alla terra assetata", per usare l'immagine del mio predecessore, il Papa Sisto V (cf. Bolla *Immensa divinae sapientiae*, 24 gennaio 1586: *Bull. Rom.* IV, 181-182). Così, ascoltando la Parola di Dio proclamata e celebrata nella Chiesa, l'uomo non trova soltanto il senso pieno del suo agire, ma ritrova anche se stesso e la luce che gli porta il dono della pace interiore (cf. *Sermones*, I, 76-78).

4. L'urgenza della predicazione percorre tutti i *Sermones* che sant'Antonio ci ha lasciato. Colui che evangelizza - egli annota - è un contemplatore festoso di Dio, un testimone della "vita angelica", che ha raggiunto la "scienza matura" (*Sermones*, I, 483). Fedele discepolo di Francesco d'Assisi, Antonio ha lasciato l'esempio di un impegno assiduo nell'evangelizzazione mediante una predicazione indefessa, accompagnata dall'accorata esortazione ad accostarsi ai sacramenti della Chiesa, specialmente a quelli della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Occorre, tuttavia, sottolineare che l'azione apostolica di sant'Antonio si nutrì costantemente della contemplazione delle cose celesti. Nella preghiera egli s'elevava a contemplare con gli occhi della fede lo splendore del vero sole, Dio Trinità, e da quella fonte attingeva luce e calore da effondere poi sulle anime (cf. *Sermones*, I, 332). Così trasmetteva agli altri, in piena comunione con la Chiesa, le interiori ricchezze del suo animo.

5. Auspicio, Reverendissimo Padre, che l'odierna circostanza che commemora i cinquant'anni della proclamazione di sant'Antonio a Dottore della Chiesa sia motivo per l'intera Famiglia francescana di un rinnovato interesse allo studio del pensiero teologico e della prassi evangelizzatrice del Santo.

La riflessione accademica, accompagnata dalle programmate manifestazioni culturali, saprà indagare la sua ricca dottrina e gli elementi della sua attualità, così che i discepoli del Poverello d'Assisi, Confratelli del Dottore evangelico,

possano continuare con intensificato vigore nell'opera della nuova evangelizzazione nel mondo contemporaneo, in sintonia con la Chiesa.

Con tali sentimenti, invocando l'aiuto del Divino Maestro per intercessione di sant'Antonio, di cuore imparto una speciale Benedizione Apostolica a Lei ed all'intero Ordine Francescano, volentieri estendendola a tutti i devoti del Santo.

Dal Vaticano, 16 gennaio dell'anno 1996, diciottesimo di Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

© Copyright 1996 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana